

nei lo sposo, il quale senza avere ancor vista la sua fidanzata riceveva le congratulazioni, venendogli in contrassegno tocca amichevolmente la destra. Indi fissato il giorno per sottoscrivere l'atto nuziale, il padre della sposa invitava dopo il mezzodì in sua casa tutti gli amici. Attesi all'uscio dallo sposo e da' parenti di esso, e rinnovate colà le congratulazioni e le strette di mano, venivano accompagnati alla sala, dove era vietato l'ingresso alle donne. Raccolta così tutta la brigata, usciva da una stanza tratta a mano dal paraninfo la sposa, la quale era vestita di candido drappo, ed avea le chiome sparse sugli omeri ed intramesse di lunghe fila d'oro. Concluso allora il contratto, che non rare volte stipulavasi anticamente innanzi al doge, davasi fiato in segno di giubilo alle trombe ed a' pifferi, andando in quel mezzo la sposa passo passo ad inchinarsi ad ognuno degl'invitati. Ciò fatto, scendeva essa al pianterreno, ove ricevuta da più matrone, con loro passava in una barca, in cui postasi a sedere sopra una scranna elevata, onde così agevolmente veduta da' cittadini questi pure divenissero testimoni delle di lei sponsalizie, si recava alla visita di qualche monastero di femmine. Dipoi venuto il giorno dello *Sposalizio*, già accese le tede ed eletti i pronubi, ad uno de' quali affidavasi la direzione della festa nuziale, procedevano gli sposi alla chiesa in sull'albeggiare, non potendo per le costituzioni della chiesa veneta e particolarmente pel disposto dal sinodo tenuto dal patriarca Priuli, celebrarsi in ora diversa il matrimonio. I fidanzati erano preceduti da un drappello di suonatori, accompagnati e seguiti da matrone, parenti e amorevoli. Lo sposo, se patrizio, andava togato, la sposa era sfarzosamente vestita di seta bianca, o più spesso di velluto chermesino, essendo ornati di ricche gioie e di perle l'imbusto e il capo, sul quale le gemme eran disposte in forma di corona. Finita la sagra cerimonia

e giunta l'ora del desinare, si banchettava più lautamente del solito per quanto lo comportavano le summentovate leggi, che permettevano certe ciambelle o cialde dette *scalete* (onde venne *scaleter*, ciambellaio), e i confetti purchè fossero minuti. Rimosse indi le tavole delle nozze, eravi chi fingendo un personaggio eroico facevasi a raccontare con enfatica amplificazione l'impresa degli antenati degli sposi, chiamandosi queste narrazioni *momarie* e *bombarie*. Succedevano liete danze, nè vi mancava la recita di orazioni nuziali, e di poesie latine e volgari, fra le quali il più antico epitalamio veneto che si conosca, fu quello fatto alla metà del secolo XV per le nozze Balbi-Barbaro. Erano questi i riti e le pompe d'ordinario usati nelle nozze, festeggiandosi con più solennità quelle di personaggi straricchi e d'illustre progenie, come si ha dalle feste celebrate nelle nozze Foscari-Freschi, narrate dall'eruditissimo Morelli nella *Dissertazione delle solennità e pompe nuziali già usate presso i Veneziani*, pubblicata coll'altre sue opere dal ch. Gamba nel 1820. Sorta poi l'aurora del giorno successivo alle nozze, si recavano i pronubi dagli sposi onde presentarli di ristorativi, che consistevano in certe pastiglie composte di pinocchi e di zucchero, ed in uova di gallina: particolarmente alla sposa regalavasi in un panieretto d'argento un agoraio simile pieno di spille di Damasco, e un ditale di meravigliosi rilievi. Come finalmente la sposa era divenuta madre, si aggiungevano all'ordinarie masserizie della stanza in cui giaceva puerpera, dipinti, sculture e altri arredi preziosi, onde onoratamente ricevere le donne, che si portavano seco lei a congratularsi. Differivasi però l'amministrazione del battesimo all'infante, ove questo sano e vigoroso non avesse punto fatto trepidare di sua vita, alla vigilia di *Pasqua* od a quella di *Pentecoste*, secondo gli antichi riti del catecumenato, mantenutosi tra' veneti più a lungo d'altrove. Per